

L'Umbria è al Sud
Serve progetto
di futuro
senza privilegi

L'Umbria è al Sud, serve progetto di futuro senza privilegi

Ulderico Sbarra

Il doppio shock della Brexit prima e dell'elezione di Trump dopo, hanno creato l'evento. Fatti apparentemente irrazionali, che indagano in profondità l'occidente razionale e liberale e il modello di società che abbiamo preteso di esportare, imporre al mondo, mettendone in discussione il suo fondamento. Oggi tutte le certezze sembrano andare in frantumi di fronte alle spinte populiste, al grande contraccolpo che coinvolge in primo luogo le società occidentali, che non sembrano in grado di comprendere quest'esplosione di forze incontrollate e rabbiose.

Continua a pag. 50

segue dalla prima pagina

Deluse da una globalizzazione fortemente iniqua e discriminante che un tempo fu accettata con entusiasmo perché ritenuta foriera di pace, democrazia e benessere diffuso, appunto su scala globale.

Dal fatidico 1989, data della consacrazione del nuovo modello, dopo una prima fase di incertezze, dubbi e speranze che muovevano e mutavano confini, profili geografici, economie e molto altro ancora, ci si è resi conto che il modello non funziona: è sbagliato. Come ha spiegato bene l'economista francese Thomas Piketty nel concetto del "generatore di disuguaglianze crescenti", porta-

tore di ricchezza concentrata in poche mani, di una diffusione generalizzata dell'insicurezza e della precarietà, che sta allargando il divario di classe, razza e istruzione.

Oggi si ha una consapevolezza diffusa che quelle scelte hanno condannato il mondo, ma soprattutto l'occidente che aveva da perdere di più, da una stagnazione-recessione, che sembra non avere né fine né speranza, generando nelle popolazioni l'impressione di essere schiacciati, in basso dall'esodo biblico e in alto da una finanza rapace, con la conseguenza di essere costretti ad annaspere nell'insicurezza del presente e nella paura del domani.

La paura del futuro è diventata il grande generatore del contraccolpo, di un risentimento che rianima impulsi primitivi creduti sopiti dalla razionalità.

Il sistema economico finanziario globalizzato è il problema: le popolazioni sono le vittime di un impoverimento economico, democratico, culturale, sociale, per cui la risposta sembra essere la semplificazione, il ritorno a politiche protezioniste, difensive, al mito arcaico del sangue e del suolo, ad un neo protezionismo figlio della liberalizzazione dei flussi di merci e di conseguenza delle persone.

Nell'insicurezza la nostalgia appare migliore del futuro perché non comporta rischi, parla di cose conosciute, sicuramente migliore delle sfide a venire a partire da quella tecnologica che promette di rivoluzionare tutto l'esistente. È nella nostalgia,

nel passato, che la disperazione segnata dalla paura sembra trovare certezze e i politici terreno facile per fare proseliti. Quindi la via d'uscita, considerando i successi di questi movimenti conservatori un po' in tutta Europa, sembra essere "in fondo a destra" e non "in alto a sinistra", come solo fino a qualche anno fa ci si era illusi di credere.

Rimane difficile oggi individuare una via politica capace di progettare equità, ottimismo e solidarietà, che sappia ridare un senso ed un ruolo alla nostra comunità compresa quella europea. Così da recuperare senza infingimenti la ormai compromessa promessa della globalizzazione, benessere e pace per tutti, che sia capace di costruire un'alternativa a recessione e neo conservazione, al risentimento e l'umiliazione.

Su questi aspetti si dovrebbero concentrare ed impegnare le classi dirigenti, con la consapevolezza che libertà, equità e solidarietà devono confrontarsi con merito, responsabilità e competenza, che non si può prescindere dai diritti umani, quindi dal governo di una società multietnica, che superi sentimenti razzisti e xenofobi, e che sia rispettosa dell'ambiente.

La recessione colpisce in profondità e chiama in causa anche la nostra comunità di esseri razionali legati ai bisogni materiali, che non è immune dai fenomeni descritti e dalla voglia di tornare indietro, che è persino comprensibile se non è più chiaro dove stiamo andando, so-

prattutto quando quei bisogni non vengono più soddisfatti.

Ciò che vale per una visione più ampia vale anche per la nostra regione, che come ormai ricordato da tutti è in recessione da tempo e potremmo dire con risultati assai inquietanti che ne possono compromettere la ripresa e la tenuta demografica. In tal senso mi permetto di fare osservare che mentre ragioniamo di macroregione e confrontiamo le nostre performance con Marche e Toscana, non ci siamo accorti che l'Abruzzo (prima regione del Sud) ci ha superato sia sul Pil per abitante che nei redditi da lavoro dipendente (dati Istat), tanto da far affermare ad un amico campano, da anni residente a Perugia: "Cavolo non mi ero accorto di essere emigrato al Sud".

Come abbiamo più volte detto, il territorio ritorna centrale nella gestione delle vicende economico-sociali; per questo mi domando quanto dovremo ancora attendere per aprire anche in Umbria una vera discussione sul modello economico che, considerati i risultati, è evidentemente inadeguato? E soprattutto quando inizieremo a costruire un progetto politico che non sappia troppo di passato (rendite, privilegi, cerchi magici, circoli viziosi), ma possa guardare al futuro con ottimismo e serenità e non piegarsi alla nostalgia? Insomma, anche in Umbria, sarebbe arrivato il momento di voltarsi avanti.

Ulderico Sbarra
segretario regionale Cisl



Peso: 40-4%,50-22%